

ALAIN REY (1928-2020) UN RICORDO, UN IMPEGNO

Giovanni DOTOLI¹



Alain Rey e Giovanni Dotoli

Alain Rey ci ha lasciati il 28 ottobre 2020, a 92 anni. Aveva trascorso gli ultimi mesi quasi sempre in ospedale, a seguito della rottura di una gamba in un incidente d'auto a Parigi, di cui non aveva nessuna colpa e, una volta ripresosi, di una caduta.

Per me una tragedia infinita. Ho pianto e continuo a piangere, anche se lo sento costantemente accanto a me, nei miei progetti, nei miei studi sui dizionari, nelle mie ricerche, nelle mie visioni.

¹ Professore emerito all'Università di Bari Aldo Moro.

Ci conoscevamo dal 1967. Giovane professore aspirante a una carriera universitaria, nel luglio di quell'anno sono a Parigi, alla libreria Gibert, Boulevard Saint-Michel. Scopro tra le novità la prima edizione del *Petit Robert*, il mitico dizionario della lingua francese inventato da Alain Rey con la moglie Josette Rey-Debove, figura femminile fondamentale della linguistica, che non ha ancora avuto quanto merita per le sue ricerche visionarie, e Paul Robert.

Il volume mi affascina, m'incanta, mi conduce nel cuore della lingua che amo, la lingua francese, che definirò un giorno il mio pane et il mio sogno.

Faccio ricorso ai pochi soldi che ho in tasca. Lo compro. Lo scorro tutta la notte. Sono ammaliato dalle definizioni, dalla nomenclatura, dalla tipografia, dall'ordine del mondo tradotto in dizionario.

Voglio conoscere il genio che è dietro quel monumento. La mattina chiamo da una cabina telefonica le edizioni Le Robert, che allora si chiamano ancora Société du Nouveau Littré, Avenue Parmentier. Chiedo di parlare con Alain Rey. Miracolo. Me lo passano subito. Una voce poetica, umana, mi sorprende con la sua dolcezza. Alain Rey, senza preamboli, mi invita a pranzo al ristorante le Dôme, Boulevard du Montparnasse. Lo aspetto con ansia.

Ed eccolo apparire, minuto, con i capelli al vento e i baffi ben curati. Sono incantato. Alain Rey mi parla come un vecchio amico. Ha fiducia in me. Mi incoraggia. Per un'ora attraversiamo la letteratura francese e italiana – la conosceva bene –, i segreti della lingua francese, le possibilità che offre un dizionario.

Sogno come un bambino di fronte a quella voce che mi porta lontano, in terra di utopia, in una sorta di età dell'oro della lingua.

Non ci lasceremo mai più, malgrado qualche periodo di silenzio per i suoi e i miei impegni. Una ventina di anni fa, quando decido di lanciare il progetto del mio *Nouveau dictionnaire général bilingue français-italien / italien-français*, ne parlo a lungo prima di tutto con lui – uscirà in quattro volumi, pochi giorni dopo la sua morte, da Hermann, a Parigi, con la sua incantevole prefazione.

Alain Rey mi conforta, mi spinge, mi dice che è un progetto meraviglioso. Lancio così le mie Giornate Italiane dei Dizionari, con la sua collaborazione, in tante università del Sud d'Italia e all'estero – Spagna, Tunisia, Polonia, Albania, e naturalmente Francia –, sulla linea di quelle di Jean Pruvost, un altro amico, e poi la rivista *Les Cahiers du dictionnaire*, per i tipi dei Classiques Garnier.

Incontri sublimi, le mie Giornate, di riflessione sul dizionario, affrontando temi concordati con Alain Rey. Egli non ne perde una. È sempre con me e con i miei allievi. Dà il suo contributo fondamentale, con la sua scienza, la sua pratica, le sue teorie.

Mi dice che partecipa perché vi impara tanto! Un elogio che mi riempie di gioia, che mi fa scoprire ancora di più la sua umanità e la sua umiltà.

Alain Rey è il simbolo della bontà, della generosità, della collaborazione, della ricerca linguistica, della lingua che avanza al passo con la società, del senso dell'altro.

Lo considero il Leonardo da Vinci del nostro tempo. Si definisce infatti un *artisan*, un artigiano, colui che fa con le mani e con la mente. Lo paragono a Denis Diderot, per il suo senso del *savoir faire*, cioè del sapere e del fare.

Il suo *Dictionnaire culturel en langue française*, realizzato con il concorso capitale di Danièle Morvan, che diventerà la sua seconda moglie, è sulla linea dell'*Encyclopédie*, il capolavoro del secolo dei Lumi. Lingua e società. Lingua e cultura. Lingua e storia. Lingua e poesia. Lingua e visione della vita. Lingua totale, cioè non *conventionnelle*, dice Alain Rey. Ne farà anche un dizionario ad hoc: il *Dictionnaire non conventionnel de la langue française*.

Una vita trascorsa nella e per la lingua francese, direi per il linguaggio e la lingua, da ricercatore pienamente *engagé*, ma sempre con il sorriso e la certezza del sogno e della visione. La parola gli appare sulla rotta del tempo, come un diamante, piena di energia, unitaria, senza divisione tra significato e significante.

Il *Dictionnaire historique de la langue française*, sette edizioni – e ne stava preparando un’ottava con tante scoperte di nuova datazione delle parole, che uscirà nel 2022 –, segna il punto più alto del suo magistero, del suo impegno, del suo *savoir faire*.

Vi leggo la lingua come un romanzo, un poema, un testo epico. Vi è traccia profonda della voce di Alain Rey: la sua *voix*, quelle che per circa vent’anni i Francesi seguono la mattina sulle onde di France Inter, per illustrare *le mot du jour*, e far sognare l’intera nazione. Era il senso della lingua che unisce, che dà il senso della democrazia e del dialogo, e anche della fierezza di appartenere a una comunità che si incrocia con altre comunità, in una cooperazione della storia e dell’oggi.

Tutta l’avventura di Alain Rey è in questo impegno, in questa ricerca, in questo fare che dona alla Francia e al mondo la bellezza del mito della lingua e della comunicazione. Una lunga rotta – che va dal *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française. Les mots et les associations d’idées*, poi diventato *Grand Robert de la langue française*, in varie edizioni, in 9 e 6 tomi –, un viaggio per analogie e frasi, fino ai numerosi libri che affascinano come quelli di un grande scrittore.

Sì, perché per me Alain Rey è un poeta della lingua. Quanti incontri su questo punto. Avavamo così programmato una giornata su Dizionario e poesia, da tenere in Spagna, all’Università di Jaén, con la collega Encarnación Medina Arjona.

Onorerò questo impegno, con la certezza che Alain Rey mi sarà accanto. Mi manca. Eppure egli mi offre la sua mano, ogni giorno.

Il suo messaggio, il suo metodo, la sua visione rigorosa e poetica saranno la mia rotta.
Grazie, Alain, di quello che mi hai dato e di quello che mi darai.